

Nel processo di Milano rievocata la fine dei due martiri

Ma quali prove? Vanzetti e Sacco «dovevano» morire

Stringente deposizione del giudice Musmanno - I legali di Rizzoli tentano di circoscrivere la causa a un solo aspetto particolare Irrefutabili testimonianze portate dal magistrato americano

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Il vecchio giudice Angelo Michele Musmanno, della Corte suprema di Pennsylvania, candidato al Senato degli Stati Uniti, membro del collegio giudicante al processo di Norimberga, è stato stamane il protagonista dell'udienza del processo per diffamazione intentato dai familiari di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti contro lo scrittore tedesco Jurgens Torwald. L'aula della prima sezione del tribunale di Milano è piccola, un po' sudicia, quasi buia: è un'aula per processi in tono minore. Il giudice Musmanno, seduto davanti alla Corte su una traballante sedia (di fronte a lui stava un interprete con la faccia da *marine*), ha di colpo tra-

parso davanti alla Corte come un uomo di settant'anni per il quale la giustizia è davvero un bene supremo, e non c'è stata nemmeno una forzatura nel suo discorso, né un'ombra di retorica, né un accento di polemica. Uffimemente, ha accettato di limitare le sue risposte, di restringere la sua ineccepibile certezza in un'esposizione fin troppo succinta dei fatti. «Questo non ci interessa», ripeteva spesso il presidente Schneiderbauer; e Musmanno s'interrompeva. Però era arrivato dalla Pennsylvania a Milano per portare una pietra al movimento per la riabilitazione dei due anarchici e niente poteva scoraggiarlo.

Ha detto — e subito l'attenzione si è fatta tesa nell'aula — quello che gli raccontò lo stesso capo della polizia distrettuale di Boston, Stewart. Gli disse che da mesi Boston era sconvolta da una serie di rapine e di attentati di cui la polizia non riusciva a venire a capo: l'ultima, quella del 15 aprile (1920), al calzaturificio di South Brinlyth, che costò la vita a due poliziotti. Un giorno si presentò alla polizia una strana chiromante con una strana macchina formata da una sfera di vetro, da un imbuto e da una mano vella, montati su una cassetta di legno. «La chiromante», ha detto Musmanno, «nervosa dell'acqua saponata nell'imbuto, girava la manovella e nella sfera di vetro si formavano grosse bolle nella quale la chiromante leggeva. Quella volta lesse che due banditi con l'impermeabile stavano chiusi in una baracca.

«Il capo Stewart (e questo fa pensare che la chiromante non fosse poi soltanto una chiromante, ma anche una confidente della polizia) si mise alla ricerca della baracca, fino a che ne trovò una con tracce di pneumatici. Scoppiò che i pneumatici appartenevano ad una vecchia *Oveland* da cinque mesi ferma nel garage del signor Johnson e disse al signor Johnson di avvertirlo, non appena qualcuno si fosse presentato a ritirarla. Passarono ancora due mesi. Una notte Sacco e Vanzetti, insieme a Boda (proprietario della macchina) e a un certo Orsani, arrivarono al garage e chiesero della macchina. Ne avevano bisogno per ritirare in casa di molti compagni del materiale di propaganda: da una settimana la polizia infatti perquisiva le case degli anarchici italiani, sbattendo in galera chiunque venisse trovato in possesso di opuscoli «sovversivi». Quando videro che il signor Johnson tergiversava, i quattro si diedero alla fuga. Due (Boda e Orsani) in motocicletta e due (Sacco e Vanzetti) in tram. Sul tram furono catturati.

A questo punto il racconto di Musmanno è stato interrotto: tutta la vicenda del processo — della fabbricazione dei testimoni — non era pertinente all'udienza. L'avvocato Bovio chiedeva allora che la condanna dei due anarchici per omicidio a scopo di rapina fosse accettata dal tribunale come «verità» di partenza, il che avrebbe tenuto di molto il reato di calunnia. Alle contestazioni della parte civile ha ribattuto con una frase aspra e poco felice. «Ma allora perché non diciamo che la Ciacciulli era una santa?», che non gli ha certo guadagnato le simpatie della Corte.

«Questo è un processo serio, ce ne rendiamo conto», ha detto il presidente. «E non dico più serio di quello americano, anche se noi non usiamo bolle di sapone». Dunque, la sentenza di Boston non è «verità» (e meno male) per il tribunale di Milano. «La verità — ha detto Musmanno — è quella che io ho raccolto dalla viva voce di testimoni che, ormai, non hanno avuto più paura di parlare. Da Angelo Monello, che il 15 aprile (giorno della rapina) è stato con Sacco a Boston tutta la mattina, ha fatto colazione con lui e l'ha accompagnato al consolato italiano per rinnovare il passaporto. Dal segretario del consolato, Giuseppe Andrievich, che ricorda di aver ricevuto Sacco il 15 aprile alle 14.30 a Boston, cioè a tre quarti d'ora di macchina da South Brinlyth (la rapina è avvenuta alle 15.05). La verità è quella che mi ha raccontato il portavoce balistico che ha cambiato con le sue mani la canna della pistola trovata nelle tasche di Sacco; e le due donne che assisterono alla rapina dalla finestra e che durante i primi sette interrogatori escludono che i banditi fossero i due anarchici italiani e che poi, chissà per quali pressioni, giurarono il contrario.

La verità sta nelle lettere di Vanzetti, gelosamente custodite dalla sorella Vincenza che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Emette. «Mi hanno chiesto — dice una lettera — di scendere a fare una passeggiata con il mio cane. Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto: non ho bisogno di due vittime, gliene basta una sola per dare una lezione a «questi porchi italiani». Gli ho risposto che se c'era da scegliere tra i due, allora era Sacco che doveva vivere. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Madeiro, il giovane assassino, che ha raccontato la rapina nei minimi dettagli e ha detto che i dollari rubati erano 14.750, non 16 mila come era stato dichiarato al processo. «La verità — ha concluso Musmanno, sempre con la sua pacata gestura e la sua voce pacata — è quanto disse il giudice, ogni volta che gli parlavo una prova di innocenza: «Non ci servono le prove. Ci serve dare una lezione a questi italiani che sono venuti qui a creare disordine». E con le ultime parole di Musmanno, l'udienza è terminata. Il processo è stato aggiornato al 17 ottobre.

Annamaria Rodari

Castiglioncello: 9 milioni il bottino dei gangster

Armi in pugno rapinano la banca

Pistole e maschere per portare via 50.000 lire da un bar di Sermide

LIVORNO, 5. La filiale della Cassa di Risparmio di Livorno, in Castiglioncello, è stata rapinata questa mattina: il bottino si aggira sui nove milioni. La rapina si è svolta in un baleno, alle 12.45, pochi minuti prima che la banca chiudesse i battenti. A quell'ora, quando gli ultimi clienti erano già usciti e gli impiegati rimanevano per le ultime operazioni di conteggio, due individui infagottati in impermeabili blu, il volto quasi nascosto da cappelli e occhiali scuri, sono entrati nella banca. Con le pistole in pugno si sono presentati al-

lo sportello principale. Al cassiere che, quasi incredulo chiedeva: «Che cosa è? Uno scherzo?», hanno risposto bruscamente: «Non scherziamo, fatti in là, in fretta, anche...». Hanno costretto quindi i quattro impiegati che erano dietro il banco, con la faccia al muro. La cassaforte era già aperta. I due l'hanno vuotata rapidamente del denaro che hanno ficcato in un sacco. Poi, sempre molto rapidamente, hanno costretto tutti i presenti, fra cui il direttore dell'agenzia, ad entrare in uno stanzone che hanno chiuso a chiave. Sono fuggiti

quindi, secondo le testimonianze di alcuni passanti, su una *Giulia* verde, che aveva una targa di prova sulla via Aurelia, in direzione di Livorno. Sembra che la *Giulia*, dopo aver forzato un posto di blocco, sia stata abbandonata sul Gabbro: i banditi sarebbero poi saliti a bordo di un'altra auto guidata da un complice. Non è escluso che i rapinatori abbiano cercato di raggiungere Vada per prendere il treno che parte alle 14.20 e che va a Collesalvetti. In questa località una *Giulia*, targata Cagliari, con tre persone a bordo, è stata fermata:

il questore di Livorno si è recato sul luogo della rapina per accertare se i tre possono essere i responsabili. MANTOVA, 5. Tre sconosciuti, armati di pistole, hanno rapinato la scorsa notte la proprietà di un bar di Sermide, un paese a 50 chilometri da Mantova. Uno di loro è stato arrestato, ma non se ne conosce il nome, né è stato recuperato il magro bottino: appena cinque biglietti da diecimila che rappresentavano tutto l'incasso della giornata. I tre sono entrati nel locale poco prima che chi-

desse: avevano il volto coperto da maschere ed hanno puntato le rivoltelle contro Mantovani, di 38 anni, proprietario del bar e contro un cliente che proprio in quel momento si preparava ad uscire. Mentre uno di loro sorvegliava le mosse dei due malcapitati, gli altri hanno vuotato il cassaforte. Poi, pacatamente, il terzo è uscito ed è fuggito a bordo di un'auto. Poche ore dopo la vettura veniva bloccata nei pressi di Poggio Rusco: qui avveniva l'arresto di uno dei rapinatori, ma gli altri due riuscivano a fuggire a piedi.

Continuano le indagini dopo l'arresto di Cavallero e Notarnicola

Esiste un quinto uomo della gang?

Tragica fine di Clifton C. Williams jr.

SI SCHIANTA IL JET DEL COSMONAUTA USA



Nostro servizio

HOUSTON, 5. Clifton C. Williams jr., membro della pattuglia astronautica americana e capitano dei *Marines*, è morto in un incidente aereo. Il *Sabre T-38*, un jet da addestramento che lo trasportava da Houston a Cape Kennedy, al termine di una esercitazione, è precipitato al suolo in un bosco presso Miccosukee, nella contea di Leon. Sembra che a bordo vi fosse un altro pilota, non cosmonauta.

Williams doveva far parte di uno degli equipaggi del programma Apollo. Nel '64 si era sposato con Jane Elizabeth Lansche, un'ex-reginella di bellezza.

Sale così a 8 il numero dei piloti spaziali americani morti in incidenti: Grissom, Withe e Chaffee perirono nel rogo della capsula Apollo a Cape Kennedy; Charles Bassett, Elliot See e Theodore Freeman in incidenti aerei; Edward Givens in una sciagura stradale. Il T-38 è precipitato alle 19.15. La salma di Clifton C. Williams jr. è stata recuperata.

S. E.

NELLA FOTO: Williams il giorno delle nozze

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Il sostituto procuratore della Repubblica Licciardello è entrato nelle carceri di San Vittore questa mattina di buon'ora. Il magistrato, al quale è stata affidata la complessa istruttoria sulle rapine e sugli omicidi compiuti dalla banda formata da Cavallero e compagni, ha un lungo lavoro da compiere. Prima che siano portati a termine tutti gli interrogatori dei protagonisti e dei testimoni, le perizie, gli accertamenti tecnici e balistici, passeranno molti mesi, forse più di un anno.

La complessa macchina giudiziaria ha preso nuovo impulso questa mattina con l'interrogatorio del sostituto procuratore con i due ultimi arrestati, il Cavallero e il Notarnicola. Tutto quanto è stato detto nel corso di questo nuovo interrogatorio è ovviamente protetto dal segreto istruttorio.

Ma non è difficile ritenere che sia il Cavallero che il Notarnicola abbiano sostanzialmente ripetuto quello che già hanno avuto modo di dire al magistrato di Alessandria immediatamente dopo il loro arresto. Forse c'è stato qualche particolare in più, qualche puntualizzazione più precisa sui singoli episodi.

L'elemento più importante

riguarda senza dubbio la presenza o meno di un sesto componente della banda dei rapinatori. Quattro di questi sono ormai a San Vittore: Pietro Cavallero, il capobanda, Santo Notarnicola, la spalla, Adriano Rovoleto, l'autista e uno di fatica ed infine Donato Lopez, la recluta di 17 anni, alla sua prima rapina. Il quinto componente della banda, che all'inizio sembrò tendere al Cavallero il ruolo di capo, è morto in un incidente aereo.

La personalità di Danilo Crepaldi è quella che è uscita fuori più confusamente in questa prima fase delle indagini, anche perché non potrà più rispondere alla giustizia delle rapine commesse.

Danilo Crepaldi, nato a Cavazzere nel 1929 ma abitante da molti anni a Torino, era l'uomo che con il Cavallero ha avuto l'idea di costituire la banda di rapinatori. Il Crepaldi aveva le armi e le mise a disposizione, esigendo però una parte in più del bottino e mille lire ogni pallottola sparata. Secondo il Cavallero il Crepaldi partecipò a quattro rapine: due a Rivarolo Canavese e due a Milano. Con il Cavallero si mise in affari e i due divennero proprietari di una impresa che lavorò nel settore edile.

Poi, all'improvviso, il 3 settembre dello scorso anno, il Crepaldi morì in una sciagura aerea mentre, su un piccolo aereo da turismo, lanciava confetti su un corteo di sposi. La banda restò senza uno dei suoi elementi principali ed è forse a questo punto che entra in campo un quinto complici, sul quale però la polizia e i carabinieri non hanno per ora nessun elemento prezioso, anzi, c'è chi ritiene che questo presunto complici non sia mai esistito.

A favore di questa tesi c'è il fatto che la banda, avendo necessità almeno di un quarto uomo per le rapine, fu costretta a rivolgersi al giovane Lopez, che per la sua giovane età non aveva certo i requisiti per essere un rapinatore all'altezza dei compiti che gli spettavano.

Anche tutto il capitolo che riguarda la fine dei settanta e passa milioni rapinati nel corso delle 17 rapine portate a termine è ancora tutto da chiarire. Il Cavallero insiste nel dire di non avere mai scialacquo la sua parte di bottino in denaro e in *money club*. I soldi che ricavava dalle rapine li investiva in imprese commerciali e industriali: per lo più fallimentari. Così il Cavallero perdette oltre 14 milioni nell'acquisto di un garage che venne poi venduto perché non rendeva. Altrettanto disastrosi erano i bilanci della impresa edile di Aosta.

In pratica, mentre il Notarnicola utilizzava la sua parte di milioni per condurre una vita da buon borghese, il Cavallero li sperperava in imprese tutt'altro che redditizie. Solo al Rovoleto, quindi si adattò a fare il *clique* di un *zone* del rapinatore che rubava i milioni, se li gode con le donne e nei locali notturni.

Tutto questo, comunque, ha ben poco a che fare con il futuro che attende Santo Notarnicola, Pietro Cavallero e Adriano Rovoleto.

Bruno Enriotti

Divina Commedia del 1363 all'asta

LONDRA, 5. Scoprire a Londra per un annuncio del famoso mercante d'arte Sotheby. Il 26 novembre egli porterà all'asta una serie di preziosi manoscritti italiani «tra cui una rarissima edizione della Divina Commedia».

Il portavoce di Sotheby ha spiegato che si tratta di una edizione del 1363, probabilmente copiata da un unico anonimo scrivano di origine veneziana. Uno studio del prof. Petrocchi avrebbe consentito di affermare che si tratta di una delle più preziose copie della «Commedia» esistenti al mondo.

Pena capitale per gli amanti di Cuesmes: ma vivranno

MONS, 5. Umberto Nasimbene, nativo di Bergamo, e Domenico Luceri, dell'Aquila, i due amanti diabolici di Cuesmes, sono stati condannati alla pena capitale dalla Corte di Cassazione. Ma non essendo ritenuti colpevoli di omicidio premeditato, essi tuttavia non moriranno perché in Belgio la pena capitale non viene più eseguita: i condannati vengono chiusi in carcere per un periodo più o meno lungo a seconda della loro condanna.

In base alle risultanze del processo i due amanti uccisero a colpi di pistola il marito della Nasimbene, Felice Ghidini, e il suo cadavere venne gettato in un pozzo.

in poche righe

«Boss» in libertà

AGRIGENTO — Il boss Santo Lambri, uno dei presunti mandanti dell'uccisione del commissario di PS Cataldo Tando, avvenuta ad Agrigento il 30 marzo 1960, non sarà quasi certamente re-ente al processo contro i mafiosi di Raffadali. Santo Lambri, infatti, che era stato arrestato e ora è rinchiuso a New York dall'Interpol, è stato posto in libertà dietro cauzione di 3000 dollari.

Von Braun protesta

WASHINGTON — Werner von Braun, direttore dei lavori per la messa a punto del razzo «Saturn 5», protesta contro le misure restrittive al personale del razzo lunare. In particolare la «North American» avrebbe consegnato al laboratorio alcuni motori e in condizioni assolutamente inaccettabili.

Anti-silfatore

LUCERNA — Un insegnante mormo ha messo a punto il «Winog», anti-silfatore per automobili che debbono affrontare un percorso ghiacciato.

A Palermo e ad Ancona

Fermate due navi del contrabbando

Erano cariche di sigarette - Arrestati gli equipaggi

Una nave contrabbandiera che trasportava sette tonnellate di sigarette americane è stata catturata ieri, notte della Guardia di finanza, nel mare territoriale di Palermo. Il natante — il suo nome è «West Rend», stazza 330 tonnellate e batte bandiera panamense — è ora sotto sequestro al porto dell'equipaggio (il capitano marocchino e sette marinai spagnoli) agli arresti. L'operazione è scattata a notte fonda, quando una motovedetta della Finanza ha avvistato la nave che, a luci spente, stava scaricando a riva, tra Bagheria e Casteldaccia, un carico di sigarette. Una parte del tabacco è stata infatti rinvenuta più tardi dalle pattuglie della polizia tributaria in tre depositi a Solanto; il resto è ancora nella stiva della «West Rend» perché il battello, subito dopo la sorpresa, ha tentato la fuga, ma, dopo breve inseguimento, è stato costretto alla resa.

La finanza stava all'erta da parecchi giorni per la cattura dello stesso natante. Il mercante al dettaglio delle sigarette di contrabbando aveva infatti subito a Palermo una notevole contrazione negli ultimi tempi, ma i venditori si dichiaravano ottimisti. Segno, questo, che i rifornimenti stavano per giungere. Come infatti è avvenuto, e che poi, chissà per quali pressioni, giurarono il contrario.

La verità sta nelle lettere di Vanzetti, gelosamente custodite dalla sorella Vincenza che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Emette. «Mi hanno chiesto — dice una lettera — di scendere a fare una passeggiata con il mio cane. Nik. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto: non ho bisogno di due vittime, gliene basta una sola per dare una lezione a «questi porchi italiani». Gli ho risposto che se c'era da scegliere tra i due, allora era Sacco che doveva vivere. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Madeiro, il giovane assassino, che ha raccontato la rapina nei minimi dettagli e ha detto che i dollari rubati erano 14.750, non 16 mila come era stato dichiarato al processo.

«La verità — ha concluso Musmanno, sempre con la sua pacata gestura e la sua voce pacata — è quanto disse il giudice, ogni volta che gli parlavo una prova di innocenza: «Non ci servono le prove. Ci serve dare una lezione a questi italiani che sono venuti qui a creare disordine». E con le ultime parole di Musmanno, l'udienza è terminata. Il processo è stato aggiornato al 17 ottobre.

Annamaria Rodari

Inaugurato il 54° Salone dell'automobile

LA SIMCA TUTTO AVANTI È LA NOVITÀ DI PARIGI

Le star dell'esposizione sono ancora le gran turismo e le sportive — La gamma Giulia 1968 dell'Alfa — I carrozzieri italiani

Nostro servizio

PARIGI, 5

L'annuale appuntamento col Salone internazionale dell'automobile ha avuto luogo oggi, sotto un pallido sole autunnale, senza pompa e senza cerimonie particolari, come a voler sottolineare ormai che la motorizzazione non ha più nulla di eccezionale nell'anno 1967. Il Palais des Expositions, alle porte di Versailles, è aperto al pubblico.

Una novità veramente notevole è la Simca 1100, una macchina che la casa ha prodotto allo scopo di colmare il vuoto tra la Simca 1000 e la Simca 1300 e per soddisfare una parte della clientela non ancora raggiunta. Si tratta di una berlina in due versioni, a due e a quattro porte. Essa segue uno schema costruttivo che si ritiene tra i più avanzati nella evoluzione della moderna tecnica automobilistica: trazione anteriore e motore trasversale. Le carrozzerie ad ampiezza sima pianale ha consentito di realizzare nella parte posteriore una quinta (o terza) porta, che facilita le operazioni di carico e scarico dei bagagli. Alcuni dati tecnici: il mo-

lore è a quattro cilindri, la cilindrata è di 1118 centimetri cubi. Sviluppo 1500 giri al minuto. Il serbatoio della benzina ha una capacità di 41 litri.

Le altre novità sono invece da cercare tra le macchine di grossa cilindrata. L'elenco comprende le inglesi Jaguar 240 e 340. Si tratta di novità parziali che consistono in alcuni secondarie modifiche alla carrozzeria delle rispettive versioni precedenti. Anche i motori sono lievemente potenziati, pur conservando le cilindrata di 2400 e 3400 centimetri cubi. La Triumph «TR3» Spider monta un motore a sei cilindri a iniezione e ha una cilindrata di 2500 centimetri cubi.

I francesi, oltre alla Simca 1100 della quale abbiamo già parlato, presentano la Citroën «Duane» di 425 centimetri cubi e le Renault 4, 8 e 10 con miglioramenti estetici. Una versione economica della Peugeot 404, di 1468 centimetri cubi di cilindrata, è destinata forse a ridimensionare le lievi lacune della versione precedente. La Peugeot ha presentato la 204 con il più piccolo motore Diesel del mondo:

viene alimentato a nafta ed è in alluminio pressofuso. Le novità italiane riguardano sempre più a ridursi, fino a scomparire, parallelamente al crescente interesse che la casa manifatturiera verso le esigenze degli automobilisti di tutti i ceti. Nei modelli GT 1300 e Spider 1600, tra quelli di maggior prestigio, l'impianto frenante è stato dotato anche di «servotreno» e a depressione; la GT, anche di un nuovo volante sportivo.

Nel settore delle auto di grande prestazione l'Italia presenta, come novità, la Ferrari «365 GT» coupée a quattro porte destinata a sostituire la 330 GT. È una 12 cilindri con cilindrata di 4300 centimetri cubi, che può sviluppare una velocità di 245 chilometri orari. La carrozzeria di Pininfarina è quasi completamente rinnovata, e offre ancora un saggio delle più ardite soluzioni estetiche realizzate dalla casa torinese.

Si segnala anche uno spider di Vignale, montato su una «500 FIAT». Sono presenti anche i carrozzieri Bertone, Frua, Fossore, Osi e Ghia.

h. k.